36722

UN MOMENTO

D'IMPRUDENZA

COMMEDIA IN 3 ATTI

DEI SIGNORI

WAFFLARD E FULGENCE.

TRADUZIONE DI G. K. A.

NAPOLI 1826.

Presso Gaetano Nobile e C. Editori
Vico Birri, a Toledo, N. 20.

ATTORI.

D' HARCOURT.
MADAMA d' HARCOURT.
FREVILLE.
IL COLONNELLO VALSAIN.
MADAMA SAINT-ANGE.
ENRICO, domestico di Madama Saint-Ange.
CELESTINA, cameriera di M. Saint-Ange.
UN SERVITORE.

La Scena è in Parigi.

ATTO PRIMO.

Sala con porte laterali.

SCENA PRIMA.

D'Harcourt, *Madama d'Harcourt*.

M. d'Har. Tu vedi, caro marito, ciò che rimane de' cinquanta luigi, che mi hai dato per la toeletta, e pei minuti piaceri del mese.

D'Har. Quattrocento franchi, e siamo già al giorno trenta? In verità che non si può fare maggiore risparmio.

M. d'Har. Io stessa, veh, tengo la mia piccola contabilità, e scrivo di giorno in giorno le mie spese. Osserva, mio caro, l'ordine che serbo, e come i miei conti sono in regola. (*legge*) « Al primo luglio, rinnovamento d'associazione al Giornale « delle mode, ed a quello de' Trovatori, « ottanta franchi; al dieci, scommessa perduta con Madama Esteve, quindici luigi; « spesi ai giuochi cavallereschi, quaranta « franchi; alla mia modista pagati dodici « luigi; più rimessi agl'incendiati di Mercy-sur-Seine, dieci franchi . . . » Perchè poi, caro d'Harcourt, va bene il divertirsi, ma non vuolsi perder di vista gl'infelici, e bisogna condannarsi a delle privazioni per far loro del bene.

D' Har. Ottimamente. Io non m' attendevo meno da te, moglie mia . . . Orsù, parliamo un poco degli affari nostri. Sai tu ch' io spero con qualche fondamento d'ottenere l' impiego che sono venuto a sollecitare a Parigi?

M. d' Har. Davvero? Tanto meglio, mio caro, tanto meglio. Se tu ci riesci, ne faremo una gran festa.

D' Har. Molti sono gli aspiranti; ma vi fu qualcuno che parlò per me al Ministro; e l' Eccellenza Sua si è degnata di sorridere. M' importa assai di conseguire questo uffizio, non tanto per l' utile, quanto per la considerazione che se ne fa. Mi metto poi in istato di percorrere una carriera luminosa.

M. d' Har. La prospettiva non può essere più lusinghiera.

D' Har. Impiegato ch' io sia, dovrò tosto ordinare il mio dipartimento.

M. d' Har. Saremo nella necessità di fare una certa comparsa, e di ricevere molte persone . . .

D' Har. Sarò in obbligo di far qualche corsa nelle provincie . . .

M. d' Har. Di dar de' pranzi di formalità...

D' Har. Di lavorare sovente nel gabinetto del Ministro . . .

M. d' Har. D' aver loggia in ogni Teatro . . .

D' Har. Una estesissima contabilità . . .

M. d' Har. Di dare spesso delle accademie e molti balli, perchè chi ha una carica eminente deve fare il suo dovere procurando di non incorrere in nessuna taccia.

D' Har. Oh, frattanto io sorto di casa. Se capita Freville gli dirai che ritorno a mo-

menti. M'ha fatto avvertire che deve parlarmi... Tu non aspetti nessuno stamattina?

M. d' Har. Aspetto Madama Saint-Ange.

D' Har. Come! Madama Saint-Ange deve venir quì?

M. d' Har. L' attendo fra pochi momenti.

D' Har. Questa visita non mi piace nè punto nè poco. Non amo di vederti legata con lei.

M. d' Har. Ma perchè? Madama Saint-Ange è una donna amabile, di cui non v'è cosa che si possa ridire. Spirito, grazia, ingegno, v'è tutto in lei. Dopo che siamo a Parigi, la conobbi, ma le poche relazioni corse finora fra noi hanno giustificato abbastanza la buona opinione. Tutto m' ha convinto ch'ella è di buona compagnia, e degnissima di essere accolta colla più schietta cordialità.

D' Har. È possibile che io sia stato ingannato; nondimeno ti prego sciogliert da lei.

M. d' Har. Al contrario, mio caro. Questa prevenzione è veramente ridicola. Come sciogliersi senza motivo da una persona, che m' ha ricolma di gentilezza e con vera amicizia?

D' Har. Ecco subitamente le vostre amicizie. Sono otto giorni appena che vi siete conosciute al ballo, e già Madama Saint-Ange non può star senza mia moglie, e mia moglie non può vivere senza Madama Saint-Ange.

M. d' Har. Ma tu parli di lei senza conoscerla; tu non l' hai vista nemmeno.

D' Har. Verissimo, non la conosco, e lo confesso; ma ho sentito parlar di lei con qualche discapito. Fui assicurato che ella

spaccia ora d'esser vedova, ed ora che suo marito sia andato agli Stati-Uuiti per raccogliere una pingue eredità. Altri pretendono che ella sia in istato di divorzio; e certi discorsi poi . . .

M. d' Har. Calunnia, mio caro; posso assicurartene, e siffatti discorsi si possono spiegar facilmente. Madama Saint-Ange è giovane, graziosa; se rifiutò d' incoraggire le pretensioni di qualche adoratore, ciò basta perchè la calunnia se la prenda con rabbia contro la sua riputazione. Finalmente se ella fosse quale tu la supponi, sarebbe stata ammessa in casa di Madama de Renneville, dove io la conobbi?

D' Har. Vedo benissimo che tu ancora non conosci il mondo. In ogni compagnia di Parigi, per poco che la sia numerosa, s'introducono parecchi che non dovrebbero esservi ricevuti. In somma, Madama Saint-Ange, lo ripeto, non ti conviene, e ti proibisco di vederla mai più.

M. d' Har. Voi me lo proibite? . . . Ma questa è una tirannia senza esempio. Volermi privare delle mie relazioni, dividermi appieno dalla società, proibirmi perfino di ricevere le mie amiche, e ciò per un capriccio, una fantasia che vi salta nel capo! . . . Benissimo, signore, sarete obbedito; non riceverò più anima vivente, e da oggi in poi farò chiudere a tutti la porta; allora sarete contento.

D' Har. No, no, Signora; non voglio privarvi della vostra compagnia; ricevete pure i miei ed i vostri amici: per bacco! non sono geloso, e voi sapete come vi la-

sciai sempre padrona della vostra libertà. Ma quanto a Madama Saint-Ange, la sua presenza quì non mi piace; e l'opposizione che mi fate, m'irrita a segno, che...

M. d' Har. No, no, mio caro d'Harcourt, non t'inquietare, te ne prego, rimettiti in calma. Poichè ciò ti dispiace, ti prometto che non la vedrò mai più. Ma lasciami almeno libera nella scelta del modo onde sciogliermene con civiltà. L'aspetto stamane; col mio contegno procurerò di farle travedere che non amo di coltivar più oltre la sua amicizia.

D' Har. Ottimamente, mia cara. Mi dorrebbe moltissimo che lo facessi in diverso modo. Mi piace la tua docile ragionevolezza, ed aggradisco il sagrifizio che fai per compiacermi.

M. d' Har. Mio caro Adolfo, non è sagrifizio per me il tuo piacere. Non sarai più disgustato?

D' Har. Mai più ... Ma tu stessa ti compiacerai d'aver secondato il mio consiglio... Oh, dunque addio ... Ricordati di dire a Freville, se arriva, che mi aspetti.

M. d' Har. Addio, mio caro, e torna presto. (*via D' Harcourt*)

SCENA II.

Madama d' Harcourt sola.

Che matta ostinazione! S'è mai visto un capriccio più bizzarro, più ingiusta prevenzione e più ridicola? Oh uomini, uomini!... Ma non avrò io stessa a vicenda il dritto

di scrutinare i costumi e la condotta degli amici di mio marito, poichè tutti non somigliano a Freville?... Se pretendessi che non li trattasse più, sono sicura ch' egli addurrebbe delle ottime ragioni per provarmi che ho torto e che i suoi amici sono tanti giovani amabili e spiritosi . . . Non importa: ho promesso di sottrarmi da Madama Saint-Ange, e terrò parola. Sì, malgrado la contrarietà che pur ne risento, non ho coraggio di far un dispiacere a mio marito: egli è tanto buono, e l' amo cotanto che posso ben fare per lui questo sagrifizio.

SCENA III.

Servitore, *e detta.*

Serv. Madama Saint-Ange. (*via*)

M. d' Har. (Oh non me l' aspettava così presto!... Sono imbrogliata.)

SCENA IV.

Madama Saint-Ange, *e Madama D'Harcourt.*

M. Saint. Ah buon giorno, mia bella, mia cara Madama D' Harcourt. Abbracciatemi, gioja mia. Ho pur bisogno di vedervi, e di trovar conforto presso di voi. Sappiate che mi è accaduta un' orribile disgrazia.

M. d' Har. (*fredda*) Oh ne sono desolata... Credetemi, Madama, vi prendo parte....

M. Saint. Sono stata adesso da Corot, il mio modista. Lo credereste? In otto giorni non è stato capace di farmi un secondo

Cappellino. Voleva rimproverarnelo, ma non mi è stato possibile di vederlo. Egli medita nel silenzio dell' impenetrabile suo gabinetto un berrettone alla *siciliana*. Oh, sono pure stravaganti questi uomini di genio! . . . Ma che avete voi, mia cara, con quella faccia trista?... Mi sembrate distratta; e quando io vengo a trovarvi, m'accogliete così fredda e malinconica?

M. d' Har. Scusate, ve ne prego; ma io pure ho i miei contrattempi.

M. Saint. Davvero? Poverina! Me ne dispiace, cara la mia gioja. . . e voi pure avete degli affanni? . . . Ed io veniva ad invitarvi a passar la sera da me! . . . Ma non importa; voi ci verrete. I piccoli affanni di una graziosa e bella donnina, come voi, non sono giammai di lunga durata. Troverete riuniti da me alcuni amici. Faremo un po' di musica, e ne sarete rallegrata.

M. d' Har. Dispensatemene, Madama. M' è assolutamente impossibile d' accettare le vostre grazie.

M. Saint. Ricusereste? Oh lo vedremo poi.

M. d' Har. Alcuni affari che non ammettono dilazione m' impediscono . . . (Io soffro terribilmente a trattarla così.)

M. Saint. Affari? Ma questi se gli abbia vostro marito. In ogni caso i divertimenti vanno al disopra di tutto. E dov' è il vostro caro d' Harcourt? Non l' ho mai potuto trovare in casa, ed ardo d' impazienza di conoscerlo. Non mi presenterete a lui? È giovane? Vi ama? Vi fa felice? Vi regala diamanti e cachemiri? Avete voi il maneggio delle cose domestiche?

M. d' Har. Non ho mai dubitato del suo cuore. In quattro anni che siamo uniti ho avuto sempre motivo di lodarmi della sua tenerezza e delle sue buone grazie.

M. Saint. Nondimeno si possono fare di siffatte domande, mia cara, perchè v' ha tanti mariti che sono bruschi, strani, capricciosi ed insopportabili . . . A proposito, voi avete fatta una grande conquista all' ultimo ballo di Madama Renneville.

M. d' Har. Una conquista ? Io ? . . . Non me ne sono accorta.

M. Saint. E non sapreste indovinare presso a poco l' innamorato?

M. d' Har. Sarebbe forse quel giovanotto che per due ore si acconciò il ciuffo allo specchio, e ci regalò que' versi spropositati?

M. Saint. Nemmeno per sogno. Quegli è uno sbadato ed inesperto collegiale. L' amico di cui parlo io è persona che porta un bel nome, che ha nascita, riputazione . . . un rango distinto nel mondo, ed uno stato considerabile.

M. d' Har. Capisco chiaramente che voi scherzate.

M. Saint. Al contrario, mia cara; ve lo protesto. In somma v' aspetto da me. Non vi fo buone nè scuse, nè pretesti: conto interamente sopra di voi.

M. d' Har. Ma io non posso venire assolutamente, ve lo ripeto.

M. Saint. E mi fareste il mal giuoco di non venire dopochè vi ho annunziata agli amici e ciascuno v' aspetta? Non potete più dispensarvene; è finito; siete impegnata senz' altro. All' età nostra non si perde l' occa-

sione di divertirsi. Io predico alle mie amiche: carine, dico loro, cogliamo i piaceri quando ci occorrono; il buon' umore e il capriccio brillino fra noi: non imitiamo quelle austere matrone che fuggono il mondo ed i più innocenti passatempi: amiamo i nostri mariti, siamo loro soggette ed osservanti de' nostri doveri, ma poi profittiamo della primavera della vita, perchè quel fatale autunno è pur troppo penoso e malinconico.

M. d' Har. Oh questa sì che si chiama filosofia morale, che piace a tutti. (Oh marito mio, spero bene di farti ravvedere!) A vero dire, Madama, sappiate che io sarei felicissima di passar la sera con voi se ciò dipendesse da me; ma . . .

M. Saint. Non ci è ma che tengo . . . Questo è un' affare fatto; non se ne parli più! Ci canterete quell' aria veneziana alla barcarola che sta tanto bene alla vostra voce. Se non faremo troppo tardi intrecceremo una quadriglia nuova, facilissima, di mirabile invenzione; anzi stamattina vidi gli abiti analoghi d' una tale eleganza e perfezione . . . Oh se li vedeste! . . . sceglierete a vostro bell' agio tra una Semiramide, una Penelope, ed una Pastorella delle Alpi; ma vestita da pastorella sarete un' incanto! Il piccolo cappello di paglia vi starà a meraviglia.

M. d' Har. (Una quadriglia! . . . La pastorella delle Alpi!.. Il cappellino di paglia!.. Oh d' Harcourt, non te la perdonerò giammai!) Ebbene, mia cara; bisogna pure parlar schietto. Sappiate che ho rifiutato

perchè mio marito non mi lascerebbe venire da voi.

M. Saint. Come! Dite davvero? Ma perchè?...

M. d' Har. Per un capriccio. Poco prima del vostro arrivo abbiamo altercato insieme; alla fine ho dovuto rendermi alla sua volontà!

M. Saint. Adesso capisco perchè eravate tanto trista . . . Ma v' ha un mezzo da accomodare ogni cosa. Parlerò io con vostro marito, ed a me non dirà di no, sicuramente.

M. d' Har. Non vi consiglio di farlo, Madama. Adesso poi non è in casa, e se lo fosse, oggi è di un pessimo umore . . .

M. Saint. Ed io vi credeva felice! . . . Oh non posso darmene pace.

M. d' Har. Per felice la sono veramente. La più bella unione per altro è spesso turbata da queste piccole contese. E come non sarei felice col mio caro Adolfo? Quando lo conoscerete, v' assicuro che vi piacerà. Giovane, ha molta grazia, dello spirito, fa de' bei versi; è pieno di compiacenze, e lo amo di tutto cuore.

M. Saint. Ebbene; sapete quel che s' ha a fare? Venite da me senza dirglielo affatto.

M. d' Har. Non lo farei a qualunque costo.

M. Saint. E ne dubitereste ancora?

M. d' Har. Adolfo non mi perdonerebbe mai questa disubbidienza.

M. Saint. Disubbidienza? Bellissima parola! Oh non me la dimenticherò, e la farò gustare a tutti . . . Voi dunque vi fate scrupolo di non seguir ciecamente i capricci di vostro marito? Venendo da me, senza che egli

lo sappia, credereste di mancare al dovere? Stimereste gran colpa una visita innocente col solo fine di procurarvi una piccola distrazione? Eh via; non è possibile; avete troppo spirito.

M. d' Har. Ma se venisse a risaperlo? . . .

M. Saint: E così? Che chiasso, quando sapesse che sua moglie è stata a sollevarsi in compagnia di buoni amici! Sapete voi che non ho buon concetto del suo carattere?

M. d' Har. (Ma se ella ha ragione!) Ebbene, non andate in collera. Farò di tutto per venire, ma sono un tantino imbrogliata . . . Voi avrete stasera molta gente; non vorrei prepararmi la casa per non eccitar sospetto; ma d' altra parte così, come mi trovo, non posso presentarmi.

M. Sain. E non c' è altro? Tutto quello che è mio non è forse a vostra disposizione? Alle undeci tornerete a casa, e vi farò accompagnare da persona fidata.

M. d' Har. Va benissimo. Partirò sola di casa, e piglierò una vettura di piazza. Ma adesso non vorrei che mio marito ritornasse; partite, ve ne prego.

M. Saint. Ma perchè?

M. d' Har. Ho buone ragioni perchè non vi trovi quì.

M. Saint. Spiegatevi.

M. d' Har. Non insistete. Gli uomini alle volte sono troppo corrivi ne' loro giudizj. Adolfo non è esente da questo difetto. Il mio amor proprio è interessato a dargli una piccola lezione. Lasciate fare a me. Vi presenterò a lui a tempo opportuno.

*

M. Saint. Quando è così rispetto i vostri segreti. Addio, vita mia. Conto sopra di voi. Non mi burlate, veh!

M. d'Har. No, ve lo giuro.

M. Saint. Venite per tempo. Voglio che ciarliamo un poco a nostro modo prima che nessuno arrivi. Addio, giojello mio bellissimo. Datemi un bacio, ed assicuratevi che amica più sincera ed affezionata di me voi non avete ... Presto, presto, (*ridendo*) me la batto perchè mi fate tanta paura con vostro marito. (*parte.*)

SCENA V.

Madama d' Harcourt sola.

M. d'Har. E si ha cuore di dir male di una donna simile? Ho proprio rabbia di non averla difesa abbastanza. Sì, ho ceduto troppo presto all' ingiusta prevenzione di mio marito ... Ma no; l' avrei irritato dippiù. È meglio impiegar la dolcezza e la persuasione per condurlo al ravvedimento. Povera Saint-Ange! Un poco di franchezza, e qualche tratto leggiero le hanno forse provocato contro le dicerie di taluni. Oh! la giustificherò ben'io agl' occhi di d' Harcourt. Avrei voluto che egli stesso la sentisse: carine, amiamo i nostri mariti, siamo loro soggette ed osservanti de'nostri doveri ... Può aversi ora una morale più pura?

SCENA VI.

D' Harcourt, *Freville*, *e detta.*

D' Har. Oh per bacco! t' incontro a proposito, mio caro Freville.

Frev. Madama, ditemene pure di belle e di grosse perchè vi rapisco il marito per tutta la sera. Me lo porto via, e non lo rivedrete che molto tardi.

M. d' Har. (A maraviglia). Una partita di piacere, già me l' immagino.

Frev. Appunto. Ma sarà questa una partita per lui vantaggiosa; almeno me ne lusingo.

M. d' Har. Mi rimetto a voi, Signore. Ho qualche cosa che mi chiama altrove; vi lascio con mio marito (*parte*).

SCENA VII.

D' Harcourt, *e Freville.*

Frev. Presto, presto, amico mio, andiamo via. Sono ben contento che tua moglie non m' abbia interrogato dippiù.

D' Har. Perchè?

Frev. Te lo dirò. Tu hai bisogno di una raccomandazione presso il Ministro onde ottenere l' impiego che desideri. Allegramente dunque; ho trovato un protettore e molto potente.

D' Har. Bravissimo, per bacco! E come si chiama?

Frev. E il Colonnello Valsain, di cui devi

aver sentito a parlare. S'è distinto nelle ultime campagne. Valoroso militare, amico appassionato della gloria e del piacere, leale, disinteressato, prontissimo a rendere altrui servigio, tutto fatto per gli amici. ... in una parola è l'uomo che ci vuole per te. Gli sono affezionato da qualche tempo, ma jeri soltanto penetrai che fosse cognato del nuovo ministro. Subitamente pensai all' affare tuo; perciò stasera ti conduco da Madama di Mondesir, dov' egli si troverà, e faremo la gran presentazione.

D' Har. Riconosco sempre più, caro Freville, la tua amicizia per me. Ma chi è questa madama di Mondésir?

Frev. È una Dama amabilissima.

D' Har. E poi ...

Frev. Gentile, piacevole ... Oh andiamo senza indugi. Guardati dal farne parola con tua moglie.

D' Har. Non compromettermi, dico; c' intendiamo. Pensa che io sono ammogliato.

Frev. Diavolo! Mi pigli tu per un balordo? Non conosci forse il mio carattere? Con me tutto è preveduto, considerato, calcolato, e non arrischio un passo, senza averne prima estimato tutte le conseguenze. Non più, vieni con me.

D' Har. Ti conosco, è verissimo, ma ciò non basta. Voglio essere informato esattamente del luogo dove mi conduci.

Frev. Quando è così, eccoti in poche note la casa dove sarai presentato. Madama di Mondesir è una rara bellezza, ed ha lo spirito colto a maraviglia. La sua figura

è lusinghiera; modi soavissimi. Ha compagnia tutti i mercordì; e quivi è il ritrovo de' forestieri più qualificati, e di tutti quelli che possono far pompa di un lusso fastoso, e giudicare a gran rischio senza misura. Le donne vi sono graziose, vivaci, e sempre in gara vicendevole d' attrattive e di seduzione. Lusingano, conquistano, e con amabile letizia e libertà vi formano il più incantevole trattenimento. Gli ordini sono confusi e indistinti, poichè il piacere avvicina e ragguaglia tutte le condizioni. Vedrai colà l' uomo di stato, che prevedendo prossima la sua caduta, viene a cercar distrazione, e s' annoja saporitamente in seno de' piaceri. Il gran capitalista imbrogliato ne' suoi negozj, sollecito di sottrarre il suo disordine all' occhio penetrante del pubblico, affetta serenità e prodiga l' oro a piene mani per ricuperare in privato il credito perduto alla borsa. Più lontano vedrai l' autore di melodrammi vicino al Generale; e presso un Ambasciatore sedersi la Cantatrice. Chiunque entra in quella Casa rinunzia ad ogni etichetta, e si obbliga a figurare o col danaro se è ricco, o collo spirito se ne ha. Si racconta l' aneddoto del giorno; si parla d' arti belle, di teatri, di giornali; si fa della cattiva musica; si prende il punch; si corteggiano le dame, si giuoca, si perde, si piglia ad imprestito, e si va allegramente in rovina. Intanto il tempo passa, viene l'ora d' andarsene, e si torna a casa colla testa travagliata, col cuore spesso prevenuto, e colla borsa esaurita.

D' Har. Per bacco! Viva l' asilo del piacere. Sono ben felice d' esservi ammesso ...

Frev. Avverti però che non ti consiglierei di condurvi tua moglie.

D' Har. Lo vedo benissimo; ma quanto a me non ho scrupolo alcuno d' esservi introdotto.

Frev. Sono osservatore ed ho sempre pensato che certe riunioni della Capitale offrissero tali contrasti di costumi, il cui studio non fosse pericoloso, ma anzi utilissimo per l' uso della vita. Un uomo assennato è forse in obbligo d' imitare i vizj ed il ridicolo de' personaggi che vede sulle scene? Quando esco di quella Casa, sento in me lo stesso onore che aveva dapprima, e un poco più d' istruzione. Il Colonnello Valsain che pensa ad un modo ci sarà stasera. Non avrei altrove occasione più opportuna per presentarti a lui ... Figurati ch' egli è innammorato, ma alla follìa, di una damina che vide una volta sola al ballo ... Oh, amico, il tempo stringe: mi restano delle visite da fare prima di andare da Madama di Mondesir. Andiamo.

SCENA VIII.

Madama d' Arcourt, e detti.

M. d' Har. Io vi credeva già partiti.

Frev. Eh Madama, siamo dolentissimi di lasciarvi.

D' Har. Un affare ci chiama. Freville mi farà conoscere il cognato del Ministro. È possibile che io ritorni più tranquillo del solito.

M. d' Har. sorridendo). No certamente.

Frev. Andiamo dunque. Prima gli affari, e poi i divertimenti (*partono*).

SCENA IX.

Madama d' Harcourt sola.

Bellissima davvero! Mio marito mi lascia in libertà, ed io posso andarmene stasera a mio piacere da Madama di Saint-Ange. Ho già provato l' aria alla barcarola, e sono anche contenta della mia voce. Non mi dimenticherò di prevenire che sono alquanto raffreddata, e mi farò ben pregare prima di dar principio .... Orsù, corriamo dall' amica senza perdita di tempo (*via*).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Sala di compagnia in casa di Madama di Mondesir. La porta nel fondo ch' è semiaperta, lascia travedere un corso di stanze elegantemente fornite a dritta ed a sinistra. Porte che comunicano con altri appartamenti: presso la porta a sinistra vi ha uno specchio a la Psiché.

SCENA I.

Enrico, Celestina.

Enr. Non ne posso più. Dalle dieci della mattina corro per le strade di Parigi come un disperato. La gran fatica che si dura a strappar dalle mani il danaro! Coloro che imprestano fanno perdere di molti passi a quelli che domandano in prestito.

Cel. Da jeri soltanto mi trovo in questa casa, e lo devo a te, caro Enrico, che me l' hai procurata. Te ne ringrazio. Ma ora vorrei aver da te qualche istruzione per conoscere un poco questo terreno.

Enr. Il terreno su cui camminiamo è alquanto arenoso, ma di sotto ha delle miniere di metallo prezioso. Basta saperlo scavare.

Cel. Come sarebbe a dire?

Enr. Siamo in rovina. Prevedo che Madama di Mondesir non potrà trarsi d' impaccio. Bisogna lavorare per noi; e giacchè siamo venuti quì colle mani vôte, usciamone almeno a mani piene.

Cel. Benissimo. Ma come dovrò io chiamar la padrona? È ella Madama Saint-Ange, o di Mondesir?

Enr. Chiamala sempre Madama di Mondesir.

Cel. Ma perchè questa mutazione di nome?

Enr. Per alcune cambiali incautamente sottoscritte. Madama Saint-Ange è costretta d'abbandonar l'appartamento che occupava nel sobborgo del Roule, e di passare in via d'Helder sotto il nome di Madama di Mondesir. Molti la conoscono ancora per Madama Saint-Ange, ma siccome non sono persone che convivono cogli uscieri, così siamo per ora tranquilli e sicuri.

Cel. È molto tempo che tu servi quì?

Enr. Sei mesi presso a poco. Ma io ci venni in epoca più felice, quando la padrona aveva per amico di casa un' Ambasciatore forestiere il Conte Evanuskirkoff. Che personaggio! Che lusso! Che generosità! Finchè praticò in casa, una pioggia d'oro l'ha inaffiata e fecondata; lui partito, la pioggia ha cessato, e m'avveggo già che la seccura ci affoga.

Cel. Quanto più vanno a male gli affari de' padroni, tantoppiù i nostri migliorano.

Enr. Brava davvero, Celestina! Tu sei degna di portare il mio nome. Subitochè Madama di Mondesir si sarà sprofondata, noi c' impadroniremo de' rottami del naufragio, ed allora, addio servire; ti sposo, piglio in affitto un Caffè sul Bastione Italiano, lo faccio abbellire, e non pago gli operaj; ti espongo in uno stanzino fornito di specchi. Già tutta Parigi vuol conoscer

la nuova Caffetteria di moda, e la mia sorte è assicurata. Che ne dici tu, Celestina, del mio divisamento?

Cel. Io dico ch'è il sogno d'una fervida immaginativa; ma potrebbe anche effettuarsi.

Enr. Mi par di sentire la padrona. Siano pronti i tavolini da giuoco e accesi i lumi; poi torna al tuo posto. Attenzione soprattutto su quanto ti dico: creanza colle persone che vengono a piedi; semplici riguardi per quelli che arrivano in biroccio, e rispetto profondo per quelli che si presentano in carrozza. (*Celestina parte.*)

SCENA II.

M. SAINT-ANGE *riccamente, ed elegantemente vestita, e detto.*

M. Saint. Così presto di ritorno, Enrico? Che ti ha detto il mio agente?

Enr. Ah, Madama, egli è il più umano e sensibile uomo del mondo.

M. Saint. Ha ottenuto qualche dilazione?

Enr. Ohimè! Ha trovato delle persone intrattabili, delle anime dure, dei cuori di sasso, che vilmente preferiscono il danaro alle promesse.

M. Saint. Maledetto destino del debitore!

Enr. E lo credete? Io pure ho de'debiti, e...

M. Saint. E puoi dormire?

Enr. Saporitissimamente. I miei creditori sono quelli che non dormono.

M. Saint. Sono stata stamane da Madama d'Harcourt che aspetto a momenti; ella mi conosce per Madama Saint-Ange. Va

dal guarda portone ; spia il momento del suo arrivo, e conducila qui tu stesso.

Enr. Madama, il Colonnello Valsain. (*via*)

SCENA III.

Il Colonnello Valsain, e detta.

Col. ad Enrico che esce). Ehi, amico, il mio calessino è nel Cortile ; ricorda ai servitori che non abbandonino i miei cavalli d'Andalusia... essi sono di una vivacità... Oh buon giorno, amabilissima amica. Voi siete la prima bellezza che oggidì mi è dato di vedere.

M. Saint. La prima, e sono già le otto della sera? Ma dove avete passata la giornata?

Col. Non me ne parlate di grazia. Ho lavorato tutta la mattina col Ministro, coll' Ordinatore, e col Segretario Generale, perchè si trattava di finire un rapporto importante e d' urgenza. Ho perciò la testa rotta, e spero di ristorarmi fra le delizie della vostra compagnia. Ho proprio bisogno di distrazione.

M. Saint. Mozàrt e Boccherini vi ristoreranno sul momento. Spero che la riunione sarà bella. Avremo, come già ve ne prevenni jeri, un bel pezzo di musica italiana cantato da alcune donne ; e poi una quadriglia deliziosa.

Col. Gl' invitati sono que' medesimi di Mercordì passato?

M. Saint. A un dipresso ; voi già li conoscete tutti. Vi sarà Vilminserode... quell' agente di cambi, che accomodò i suoi af-

fari. È ancora un po' angustiato, e non verrà forse che sul tardi a far quattro giri quasi in disparte. Vedrete madama di Versevil che ebbe la disgrazia di perdere un mese fa suo marito. Ella pure dovea cantare, ma stamane mi restituì la parte riflettendo che attesa la perdita fatale, le sembrava sconvenevole di cantare; che però si riservava per la quadriglia, qualora fosse stata in maschera... In fine ci sarà madama d' Harcourt.

Col. Quella bella Dama che vidi al ballo di Madama Renneville, e di cui vi ho tanto parlato? Oh sono lietissimo di rivederla. Sento in me una specie di ebbrezza... un rapimento... in somma sono l' uomo più felice del mondo.

M. Saint. Diavolo! Ancora ci pensate? Vedo bene che sarete sempre uno stordito.

Col. Ed io vi parlo dal profondo del cuore. Quella giovane ha sopra di me non so qual segreto incanto. Il suo candore, la sua modestia, l' amabile contegno, tutto m' ispirava un sentimento dolcissimo misto di timore e di rispetto. Io poi non sono timido col bel sesso, e voi lo sapete...

M. Saint. Io non ne so niente affattissimo... A proposito, mercordì venturo io non ci sarò in casa.

Col. La sera della vostra conversazione? Perchè?

M. Saint. È la mia festa.

Col. La vostra festa?

M. Saint. Eh sciocca che sono! Nessuno doveva saperlo, ed ora m' è sfuggita... Non lo dite; ve ne prego, a questi signo-

ri. Penso di non ricevere in quel giorno chicchessia. Non voglio visite, non voglio felicitazioni, nè regali... nè fiori... Oh come sono dolente che voi lo sappiate!...

Col. Ma vi pare?... La festa di una donna amabile è la festa di tutti quelli che la conoscono...Oh vado a fare un giro per gli appartamenti; vado a presentare i miei omaggi alle dame che sono arrivate... Madama d'Harcourt quì stasera! Oh che fortuna! (*entra*).

SCENA IV.

Madama Saint-Ange sola.

Ora sì che sono imbrogliata più di prima. Non importa, coraggio. Non penetri nessuno la cagione delle mie amarezze. La più piccola nube potrebbe allontanar sul momento tutte le persone che vengono a visitarmi.

SCENA V.

Madama d' Harcourt, e detta.

M. Saint. Benvenuta, mia cara.

M. d' Har. Arrivo forse troppo tardi?

M. Saint. Il piacer di vedervi mi compensa abbastanza dell' indugio. Avete trovato alla porta il mio Cacciatore? Gli aveva ordinato di accompagnarvi alle mie stanze, poichè voi non mi conoscete che col nome di Saint-Ange.

M. d' Har. E questo non è il vostro nome?

M. Saint. Mi chiamo Saint-Ange di Mondesir, e questo nome lo porto per una terra che posseggo nei dintorni di Pezenas. Tutti mi conoscono con questa distinzione.

M. d' Har. Dunque vi chiamerò anch' io Madama di Mondesir.

M. Saint. La conversazione è già cominciata. Volete acconciarvi frattanto?

M. d' Har. Come parrebbe a voi?

M. Saint. Per esempio, con un superbo diadema di diamanti voi sareste un' incanto. Ne ho uno appunto che è magnifico. Giovane dama mia amica me lo lascio perchè lo facessi vedere alle persone di mia conoscenza. Fu dono nuziale dello sposo. Oggidì sono in causa di divorzio, ed ella vorrebbe venderlo per pagare le spese dell'Avvocato.

M. d'Har. Ve ne ringrazio. Mi basteranno invece pochi fiori.

M. Saint. Vi lascio un istante. Manderò la mia cameriera. (Oh ella è veramente una delizia!).

M. d'Har. sola) Un poco facile, ma certo amabilissima. Si possono fare gli onori di casa con più grazia e disinvoltura?

SCENA VI.

Il Colonnello, *e detta.*

Col. (È d' essa; non m' inganno). Madama d' Harcourt, io ebbi l' onore di vedervi al ballo in casa di Madama Renneville.

M. d'Har. È vero, vi sono stata, Signore.

Col. Era ben difficile che io non vi riconoscessi. Testè appunto si parlava di voi.

M. d'Har. Di me, signore?

Col. Mi fu chiesto un parere sull' abito di pastorella delle Alpi destinato per voi. L'eleganza corrisponde all' esattezza della imitazione, e basta aver percorsa l' Italia.

M. d'Har. Voi siete stato in Italia? Ditemi in grazia, le contadine portano il giustacuore ricamato? Il cappellino di paglia va a dritta od a sinistra?

Col. (Ottimamente: il dialogo è impegnato).

M. d'Har. Ma voi probabilmente non avete fatto attenzione a queste inezie.

Col. Domando scusa, Madama, e posso assicurarvi che il vostro vestimento è perfettamente in carattere... Io già ho viaggiato da filosofo, da osservatore profondo che cerca di conoscere le qualità specifiche delle diverse nazioni; ond' è che notai che le dame di Berlino avevano generalmente gli occhi turchini, e le dame di Vienna un colorito superbo, e bellissimi denti.

M. d'Har. ridendo). (Gli è ben originale costui).

Col. Viva, viva, Madama, il nostro riconoscimento...

M. d'Har. Non avete fissato le vostre osservazioni che sopra le dame?

Col. Sicuramente, Madama; un tale studio è tanto seducente... Ma non è stato sempre senza pericoli per me.

M. d'Har. Senza pericoli?

Col. Non ve n' ha forse amoreggiando?

M. d'Har. ridendo). Sono tranquilla, Signore. I vostri amoretti non sono gran fat-

to sul serio, e l'incostanza naturale degli Uffiziali francesi li presenta...

Col. Al contrario, Madama; in questa diceria c'è un po' troppo d'esagerazione. Non parlerò di me, ma potrei citarvi parecchi Uffiziali amici miei, che nelle varie città da loro percorse, innammoratisi alla follia, sentirono una passione... ma una passione sì forte, che non s'estingueva che col cangiar di residenza del Quartier Generale.. (Diavolo, che dico mai?)

M. d'Har. Viva dunque la costanza de' vostri amici commilitoni. (*ridendo*)

Col. (Bestia! Ed ora come riparare?... Ma ecco Madama di Mondesir).

SCENA VII.

Madama Saint-Ange, Celestina, e detti.

M. Saint. Come! come! Carina, non siete ancora in ordine? E voi, Colonnello, rapite così ad una dama il tempo prezioso che deve consacrare al suo acconciamento? Questo è il vostro più bel trionfo. . . Molte dame sono già riunite nella sala. Monsieur Valsain, voi m'assisterete a far gli onori di convenienza.

Col. Prontissimo, Madama. (Non la perdiamo di vista, e profittiamo di tutte le occasioni che si presenteranno) (*parte*).

M. Saint. E voi passate nelle mie stanze, Celestina... eccola; ella ha un gusto squisito. Non vi perdete troppo allo specchio: in breve vi raggiungerò. (*Madama d'Harcourt e Celestina entrano*).

SCENA VIII.

Madama Saint-Ange sola.

Sono contenta. La compagnia sarà numerosa questa sera più che non l' avrei creduto.

SCENA IX.

Freville, *D' Harcourt*, *e detta.*

Frev. Ho l' onore, Madama, di presentarvi il mio amico, cui ho promesso stasera un aggradevole trattenimento; nè certo avrei potuto procacciargli altrove miglior conversazione.

M. Saint. Signore, mi compiaccio di fare la vostra conoscenza.

D'Har. Me ne chiamo fortunato, Madama, e questo favore...

M. Saint. Sotto gli auspizj di tanto amico, n' eravate già sicuro.

Frev. Abbiamo attraversato la gran sala. Mucchi d'oro cuoprono i tavolini da giuoco; tutti perdono con un sangue freddo, con tale intrepidezza...

M. Saint. Come! Giuocare ormai?... Oh, sono propriamente fuori di me... M'impegnai di far la partita con Milord Swielson... Signori, perdonate, ma corro a soddisfare all' impegno.

SCENA X.

D'Harcourt, e *Freville*,

D'Har. Gentilissima, veramente; ne sono contento.

Frev. Andiamo intesi. Diremo a tua moglie d' aver passata la sera in compagnia di uomini soli.

D'Har. Soprattutto bada di non esser colto in contradizzione. Mia moglie ignora il luogo di nostra riunione, ma è molto gelosa; e ciò m'è gratissima prova di sua tenerezza. Figurati, mi rinfaccerebbe le mille volte che quando io mi divertiva, ella s' annojava tutta sola fra le domestiche pareti.

SCENA XI.

Celestina, e *detti.*

Frev. Ah! ah! Questa cameriera non l' ho ancora veduta... Madamigella, mi sapreste dire se il Colonnello Valsain sia arrivato?

Cel. Sì, Signore.

Frev. Fatemi il piacere di prevenirlo che il suo amico Freville lo attende quì per parlargli.

Cel. Domando scusa, Signore; ma davvero sarebbe peccato... Capisco bene che voi non sapete ancora... In somma si dice che questa è la prima volta che ella si trova quì.

Frev. Ma chi dunque? . . . Ora indovino il secreto. Scommetto che si parla della damina di cui ti ho fatto cenno stamane. (*a d' Harcourt*)

Cel. Si dice che è maritata, e che nel frattempo... Ma che dico, imprudente?... È dovere di una Cameriera veder tutto e nulla palesare. Per altro devo renderle giustizia: la si contiene col Colonnello con tanta riserva, e con tanta freddezza ch' io ne sarei superba se fossi capace d'imitarla.

Frev. Ed il Colonnello?

Cel. Oh bella! N'è innammorato sempreppiù; perchè poi i signori militari non s' abbandonano mai alla disperazione. (*scoppi di risa sugli appartamenti*)

D' Har. Che chiasso! Che allegria!

Frev. Sono tante evaporazioni del punch.

Cel. Con permissione signori... Ma ecco il Colonnello. (*parte*)

SCENA XII.

Il Colonnello, d' Harcourt, e Freville.

Col. Diavolo! Ho la testa rotta da tanto fracasso. Giuochino quanto più lor piace, che non invidio siffatti divertimenti... Oh addio, caro Freville. Voi pure siete quì?

Frev. A proposito, Colonnello; ho bisogno di dirvi due parole.

Col. E perchè non m'avete fatto chiamare?

Frev. Sarebbe stato delitto il distorvi dal colloquio che avevate con una gentilissima damina.

Col. Come sarebbe a dire?

Frev. Sì, Signore, sappiamo tutto; siete innammorato di nuovo, e ce ne consoliamo di cuore. La bella però si dice che è molto interessante.

Col. Ma io non capisco niente.

Frev. Eh via, non dissimulate più a lungo.

Col. Non ho mai affettato discrezione in simili argomenti. La damina è graziosa, ne convengo; ed una sola delle sue occhiate mi fa provare le più dolci sensazioni. Sento che l' amerò eternamente.

Frev. Or bene; abbia l'amore i' vostri primi pensieri, e non c' è che ridire; ma abbia i suoi anche l'amicizia. Ho bisogno di voi. Il nuovo Ministro è cognato vostro; i vincoli che a lui vi uniscono, e la riputazione di cui godete . . .

Col. Disponetene liberamente; mi obbliga più che nol pensate la vostra cordiale deferenza.

Frev. Ho l' onore dunque, Colonnello, di presentarvi un' amico della mia prima gioventù, il confidente dei più secreti miei pensieri, un altro me: egli aspira a un impiego di molta importanza.

D' Har. Da tre mesi, Signore, ho fatto alcune pratiche che mi furono affatto inutili finora.

Frev. Attissimo a dirigere in capo un' amministrazione egli ha le più estese cognizioni, compone de' versi eccellenti, e detta delle elegìe piene di sentimento.

Col. (*astratto*) (La sua immagine mi segue dapertutto!)

Frev. Vorreste voi aver la compiacenza di accordargli la vostra protezione?

Col. Molto volentieri . . . Avete preparata la vostra memoria? L'accompagnerò io stesso con qualche cenno . . .

Frev. Perdonate; una raccomandazione scritta è assai spesso di poco valore. S' è

prova talvolta di un vivo interessamento, per lo più la si suppone strappata dall'importunità. Non vorreste piuttosto aver la bontà di raccomandarlo a viva voce voi medesimo al Ministro? Noi verremo a tal fine domani a casa vostra.

D'Har. Ma questo forse è un abusare della vostra gentile condiscendenza.

Col. Faremo in vece così. Voi abitate a canto al palazzo del Ministro. (*a Freville*) Domani mattina alle dieci sarò da voi.

Frev. Adolfo ed io abitiamo insieme. Al suo arrivo a Parigi ci siamo di tutto cuore riuniti.

Col. L'amicizia che vi professo è tale, che m'impone di secondare in ogni modo le vostre premure. Spero che i voti dell'amico saranno esauditi.

D'Har. Lo siano altrettanto anche i vostri, Colonnello.

Col. Oh la nostra condizione è ben diversa. Si possono trovar talvolta dei protettori presso un Ministro; ma ad una bella donna ognuno vuol parlare da se, e la prima udienza è spesso la più difficile ad ottenersi.

Frev. Voi scherzate, Colonnello. In materia d'affari ci vogliono titoli reali e buone ragioni; ma in conto d'amore basta all'occasione un capriccio, un pretesto.

Col. Un pretesto! Ma questo è proprio quello che mi manca.

Frev. Tocca all'ingegno di farlo nascere a proposito.

Col. Eh lo so ben' io... la tattica la conosco a fondo, ma...

Frev. Basta un cenno, un soggetto qualunque di conversazione...

D' Har. Quattro versetti, una canzoncina.

Frev. A proposito, tu sei poeta; ecco il vero momento di far piacere al Colonnello.

Col. Bellissima idea! È un quarto d'ora che si prega la damina perchè ci canti un' arietta italiana. Se io sostituissi all' aria una o due strofe, che voi avrete la bontà d'improvvisare, nelle quali per esempio con delicata allusione si potrebbe parlar di lei e del tenero sentimento che mi ha ispirato... questo sarebbe un pretesto adattato e conveniente.

D' Har. Ma come fare se io non ho mai indirizzato versi di amore a chicchessia? Lo credereste? Neppure a mia moglie.

Col. Ebbene, oggi comincerete a farlo.

Frev. Caro amico, tu non puoi rifiutarti più a lungo.

D' Har. Come volete ... Supplirà alla scarsezza dell' ingegno il desiderio di farvi piacere.

Col. A maraviglia. Vi lascio tranquillo alla inspirazione poetica. A voi, favorito d' Apollo; il soggetto è degno della vostra abilità. (*parte*)

SCENA XIII.

D' Harcourt, e Freville.

D' Har. Il Colonnello è veramente amabile. Sono ben contento, mio caro Freville, che tu m' abbia procurato una conoscenza tanto vantaggiosa. Gli è disposto a farmi un gran favore ...

Frev. Questo è niente. Gli è uomo da renderti maggiori servigj in avvenire.

D' Har. Sembra molto propenso a mio riguardo ... Ma vorrei pur compiacerlo con quattro versi di suo aggradimento, e non so cosa dire ... perchè come lodare una donna che viene quì senza che lo sappia suo marito? Come encomiare la sua virtù?

Frev. E perchè no? La poesia non si nutre che di finzioni. Detta, orsù, ed io scriverò.

D' Har. Tentiamo pure (*passeggiando dopo aver riflettuto*).

Per voler di geloso marito
Va languendo selvaggia beltà.

Frev. Egregiamente ... Beltà selvaggia. ...Ma, di grazia, da ciò che quì succede non mi pare che Madama possa dirsi tale.

D' Har. Eh lo so anch'io; ma in simili argomenti bisogna donare ... e poi la forza del verso .... capisci? ...

Frev. Capisco ... la beltà diventa selvaggia pel verso.

D' Har. come sopra)

Schiava, oppressa, ed altrui mostra adito,
La sua sorte commove a pietà.

Frev. Oh che pezzo!

D' Har. come sopra)

Già s'annoja, e dispera di se ...
Qual sollievo a sì fiero dolor?
Il dovere la sgrida ... Ma ohimè? ...
È pur dolce la voce d'amor.

Frev. Bravissimo? Oh questo sì che si chiama improvvisare. Presto un' altra strofa.

D' Har. Davvero che l' ho imbroccata. (*scrive*).

Frev. (È veramente la stessa omnipotenza !.) E così? Hai finito?

D' Har. Leggi, ed ammira.

Frev. Ah! ah (*leggendo*). La beltà selvaggia deve cedere alla voce imperiosa d'amore ,.. Ma dimmi sinceramente : ha da cedere sì , o no ?
D' Har. Sicuramente ha da cedere, almeno per l'esempio. Non so se tu abbia ben capito lo scopo della canzone. E un consiglio indiretto che dà il Colonnello alla sua donna.
Frev. Te ne ringrazio anch'io, ma di cuore ; e se il Colonnello sarà felice, lo sarai anche tu assolutamente in qualche modo.

SCENA XIV.

Il Colonnello , e detti.

Col. E così, Signore, avete trovato favorevoli le muse?
D' Har. Ecco il frutto della loro benefica inspirazione.
Col. Mille grazie.
Frev. a d' Harcourt). Non siamo indiscreti. Lasciamolo in libertà .... Amico, andiamo: la conversazione reclama la nostra presenza. (*partono*)

SCENA XV.

Il Colonnello solo.

Col. Ora senza indugio manifestiamo i nostri sentimenti a Madama d'Harcourt. Confesso che sono un poco imbrogliato a persuaderla che l'amo. L'arte d'ingannar le

donne è stata tanto perfezionata, ch' esse non credono più alle grandi passioni, e continuamente diffidano di noi. Se fate il timido, v' accusano di finzione; se infilzate i più teneri giuramenti, non gli hanno per sinceri; simulate lacrime e disperazione, esse ne ridono e vi burlano: in somma se il negozio continua così, da qui a mezzo secolo io non so come gli uomini si faranno a sedurre il cuore delle belle . . . Basta, ci pensino i posteri come vorranno. Badiamo noi al presente ... Ecco Madama d' Harcourt ... Franchezza.

SCENA XVI.

Madama d' Harcourt, e detto.

M. d' Har. non vedendo il Colonnello). Questa Madama Saint-Ange, mi rende un po' dubbiosa sul suo conto. Il contegno della sua conversazione mi sembra alquanto immoderato.

Col. Io pure, Madama, sono del vostro parere ... Stava quì leggendo alcuni versi improvvisati. Permettereste, Madama, che io ve ne facessi omaggio? E una semplice canzone ...

M. d' Har. Nuova? ...

Col. Questo è tutto il merito. Credo almeno che pochissimi la conoscano.

M. d' Har. Crederei, ricusandola, d' offenderne l' autore.

Col. Io non lo sono, Madama, perciò voi potete pronunziare più francamente il vostro parere. Sembra che il Poeta abbia vo-

luto dipingere una donna, cui è insopportabile il giogo d' imeneo.

M. d' Har. Me ne dispiace. È da gran tempo che i motteggi sul matrimonio non sono più di moda. Scommetterei che questi versi cattivi senza dubbio non sono stati composti da un uomo ammogliato, e se conoscessi l'autore ...

Col. Egli si trova quì, Madama, ed avrò l' onore di presentarvelo sul momento.

M. d' Har. Gli è quì? Perdonate se giudicai con troppa facilità. Conosco ben io un tale che compone in poesia con molta grazia e buon senso; a lui, se me lo permettete, assoggetterò questa canzone. (D' Harcourt invero fa de' versi molto migliori di questi).

Col. (Questo ancora non mi basta). Convengo anch' io, Madama, che i versi sono meschinissimi. Come si può parlar d'amore senza che l' entusiasmo si esalti? Vedo benissimo che il poeta non vi conosceva.

M. d' Har. Signore ... questo poi ...

Col. Perchè non sono poeta ancor' io? Tutta l' anima mia non varrebbe già ad esprimere ...

M. d' Har. Colonnello, io mi ritiro ...

Col. Perdono, Madama, non intendo già di offendervi ... Ma se la barbara sorte che mi perseguita m' avesse fatto mancare, tocca a me di punirmi, e di sgombrare dalla piazza. Possano la mia circospezione e l'obbedienza mia disarmare la vostra severità! (*andando*) (Il primo colpo è vibrato. Ella sa ch' io l'amo; lasciamola sola, e non ci perdiamo di coraggio.) (*entra*)

SCENA XVII.

Madama d' Harcourt sola.

M. d' Har. Non mi aspettava una tale dichiarazione nelle forme. Non capisco niente, ma il tuono che regna in questa casa non corrisponde all'idea che me n' era formata. Comincio a persuadermi che mio marito abbia ragione. Orsù si parta senz' altro per non ritornarvi mai più. Ah, Madama Saint-Ange, come mi avete ingannata sul fatto vostro!

SCENA XVIII.

Freville, e detta.

Frev. Costoro sono tanti pezzi da catena. Trenta luigi sopra una carta!

M. d'Har. Che vedo? Freville ...

Frev. Madama d'Harcourt! Giusto Cielo! Che fate voi quì?

M. d' Har. Ah, Signore, e mio marito? ...

Frev. È là dentro ... Lo vedete presso quel giovane che giuoca?

M. d' Har. Sono perduta! M' avrebbe veduta, Signore? Di grazia, mi ha egli osservata?

Frev. No, Madama; ma da un momento all' altro ...

M. d' Har. Non m' abbandonate. Non conosceva affatto Madama Saint-Ange. Il Colonnello Valsain ... sappiate ...

Frev. Sareste voi quella? ... Indovino tut-

to, Madama; ho capito tutto. (*guarda dentro la scena*) D'Harcourt si leva. Come scappare? ... Egli viene a questa volta ... Che fare? ... Dove fuggire? ... (*osserva lo specchio ch' è presso la sinistra*) Che bella idea! (*piglia Madama per un braccio*) Presto, presso, Madama; nascondetevi dietro questo specchio.

M. d' Har. nascondendosi) Mi sento mancare ...

SCENA XIX.

D' Harcourt, e detti.

D' Har. Oh che caldo che fa in quell'appartamento! Freville, ho perduto dieci luigi; ma la dama che me gli ha guadagnati è tanto graziosa che non me ne dispiace. (*si mette avanti dello specchio e si acconcia i capelli e la cravatta*) È una brunetta colei propriamente fina e leggiadra! ...

Frev. (Che scena! Se qualcuno capitasse...)

D' Har. Amico, devo dirti in confidenza una cosa. (*lo piglia per un braccio*) Mia moglie corre in questo momento un gran pericolo.

Frev. spaventato) Che vuoi tu dire?

M. d' Har. Quella dama è assai bella e gentile. Se io la vedessi di sovente, sento che ... Ah Madama d'Harcourt, state bebe in guardia.

Frev. affettando allegria) Bravo! Bei sentimenti di un uomo ammogliato! (*guarda l' orologio*) Oh! oh! Mezzanotte! Tua

moglie sarà molto inquieta. Andiamo d'Harcourt. Un'addio alla sfuggita a Madama di Mondesir e buona notte.

D' Har. Come ! Così presto ?

Frev. Eh capisco benissimo che qualunque ora sarebbe troppo presto.

D' Har. Freddure.

Frev. Per vincer l'amore , Signor mio , bisogna fuggire. Andiamo , andiamo ; mi segui.

D' Har. Hai ragione ; è il miglior partito. Che direbbe la mia Amalia se sapesse, che io ho potuto concepire di tai sentimenti!... Ella che aspetta senza dubbio il mio ritorno con tutta impazienza ! ... Bravo , amico mio! Congediamoci tosto da Madama , e andiamo a raggiungere mia moglie. (*partono*)

M. d'Har. uscendo dal nascondiglio) Non ne posso più. Sono quasi morta per lo spavento. Che assalto ! Che contrattempo! La testa mi va in pezzi. Freville ha condotto via mio marito per salvarmi. Ma io avrò tanta forza di partire ? ...

SCENA XX.

Freville frettoloso , e detta poi Enrico, e il Colonnello.

Frev. Ho lasciato vostro marito con Madama di Mondesir. Non si perda più tempo. Attraversiamo la sala: nessuno ci baderà. Presto , Madama : in nome del cielo spicciamoci senza altri indugi. (*la trascina e partono a precipizio per la porta a drit-*

ta. Enrico esce sul momento dalla sinistra ; lo segue il Colonnello).

Enr. Che vedo? Non m' inganno. Essi corrono da disperati e sono già sullo scalone.

Col. Enrico.

Enr. Per bacco! Questo è uno scandalo. Bellissima! Sì, Signore, sono da voi (*via*).

Col. E con chi l' ha? . . . Ma pensiamo a Madama d' Harcourt. Ella rifletterà in questo momento ... Ma io veramente ho precipitato un po' bruscamente la mia dichiarazione. Prevedo molte difficoltà. Tanto meglio. Ostacoli in amore! Gli eviti pure chi vuole. Quanti vorrebbero trovarsi nel caso mio!

SCENA XXI.

Madama SAINT-ANGE, CELESTINA, ENRICO, *e detto*.

M. Saint. Ma che mi vai tu fantasticando?

Cel. Vi dico, Madama, che la è così: ella è stata rapita.

M. Saint. Madama d'Harcourt?

Col. Come! Che cosa dite?

Enr. Sì, Signore; ella è già ben lontana di qua.

Cel. Ho tenuto dietro al sig. Freville senza che se ne accorgesse.

Col. Ma al fatto ... al fatto con precisione...

Cel. Dunque sappiate, che gettarsi di volo sullo scalone ...

Enr. Cacciar Madama d' Harcourt in una vettura ...

Cel. Ordinare al cocchiere di spiccarsi di galoppo ...

Enr. Ritornar all'appartamento ...

Cel. Abbracciare il giovane amico, che seco condusse, e sparire come un fulmine ... tutto ciò non è stato che un punto.

M. Saint. Non lo avrei creduto da Madama d' Harcourt.

Col. Può darsi una burla più solenne? Non più: il mio calesso è pronto. In dieci minuti sono da Freville.

M. Saint. Come! Se voi mi lasciate, la mia quadriglia se ne va. Oh, la sarebbe ben crudele! ... Colonnello, datemi la mano. Domani vi abboccherete con quei signori.

Col. Domani doveva vederli alle dieci... Quando è così, per bacco! sarò da loro alle otto immancabilmente. (*parte con Madama*).

SCENA XXII.

Celestina, *Enrico*.

Cel. Faccio una riflessione, e dico: è possibile che uno di que' Signori sia il marito di madama d' Harcourt?

Enr. freddamente) E se lo fosse? ... Questa non è buona ragione per sospendere l' intreccio di una quadriglia. (*viano*).

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

La scena come nell' Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Madama d' Harcourt sola.

Sono già le otto, e mio marito non si vede. Tremo che m' abbia veduta jeri sera, o che un qualcuno abbia in faccia a lui profferito il mio nome. Le poche parole di Freville, mentre mi accompagnò alla vettura, hanno raddoppiato la mia agitazione... Non sento nessuno... Non ho potuto chiuder occhio questa notte. Mille sentimenti diversi turbarono il mio riposo... Ma che andava dunque a fare mio marito da Madama Saint-Ange? Non obblierò giammai ciò che disse egli medesimo; è una brunetta propriamente fina e leggiadra; non mi dispiace la perdita del danaro che mi ha guadagnato... Che orrore! Ma ho io diritto di lagnarmi contro mio marito? Ah, mio caro Adolfo, dopo l' imprudenza che ho commessa, come potrò io sostenere i tuoi sguardi? O prima, o dopo il mio nome sortirà dalla bocca del Colonnello: tutto si scoprirà e la mia riputazione è compromessa. Che giornata si prepara per me!

SCENA II.

D'Harcourt, e *detta*.

D'Har. Buon giorno, Amalia mia. Mi sono alzato un po' tardi, è vero; ma la notte era ben avvanzata quando mi posi a letto. (Mi farà delle interrogazioni; è meglio ch'io la prevenga).

M. d'Har. (Tremo che m'abbia adocchiata jeri sera!)

D'Har. Sai tu, mia cara, dove ho passata la sera?

M. d'Har. (Oh cielo! Ne avrebbe egli un dubbio?) No, mio caro.

D'Har. Freville mi ha condotto ad una conversazione d'uomini soli. Mi vi sono maravigliosamente annojato. Se non avessi avuto un importante motivo di restarvi, non avrei tardato un istante a ritornare da te.

M. d'Har. (Sono tranquilla; non sa niente).

D'Har. (Buono! Ella mi crede. Se mentisco lo fo per la sua tranquillità).

M. d'Har. E qual motivo ti tratteneva colà?

D'Har. V'andai per esser presentato al cognato del Ministro. Figurati che m'arrivò di trovarmi fra tanti militari, che non rifinivano di parlare delle loro campagne.

M. d'Har. E tutti militari? (Che bugiardo briccone! Non m'era accorto ancora di questo suo difetto). Ma non v'erano delle donne in quella compagnia?

D'Har. Nessuna, mia cara, neppur una.

M. d' Har. (Vediamo fin dove giunge la sua bricconeria!) Adolfo, giurami che non vi erano donne.

D Har. (Che gelosia!) Vuoi che te lo giuri, mia vita, per l'amore che ti porto?

M. d' Har. (Mostro maledetto!) (*mettendogli la mano alla bocca*). No, no; mi fido di voi.

D Har. S' è finita la conversazione col punch, e con qualche giro di carte, anzi m'accuso di aver perduto dieci luigi.

M. d'Har. (Sì, carino, colla brunetta!) E con chi gli hai perduti, marito mio?

D'Har. Con un grande, e grosso Maggiore de' Corazzieri.

M. d' Har. (Ed io gli credeva tutto?) Io pure, marito mio, ho le mie piccole prevenzioni. Se volete farmi contenta, dovete rompere ogni relazione con quel vostro grande e grosso Maggiore de' Corazzieri.

D Har. Ma il più singolare si è che il Colonnello Valsain, a cui mi presentò Freville, deve stamane unirsi quì con noi per andare da sua Eccellenza.

M. d'Har. agitata) Il Colonnello Valsain!..

D Har N' hai sentito a parlare? Mia cara Amalia, sono ben sicuro che lo accoglierai come si conviene.

M. d'Har. (Misera me! Ora sì che sono più che mai compromessa!)

D Har. Mi pare che questa visita non ti piaccia.

M. d'Har. Marito mio... Quando non si conoscono certe persone...

D' Har. Oh! egli è l'uomo più modesto e riservato del mondo. Sono certissimo che ti

troverai con lui come se lo avessi prima veduto.

SCENA III.

Freville, *e detti.*

Frev. (Ella non è sola!...)

D' Har. Buon giorno, Freville. Parlava con Madama della nostra compagnia di jeri sera, ponendola a parte dell' utile relazione che m' hai procurata.

M. d' Har. Vi rendo grazie, Signore, delle prove d' interessamento che m' avete date, e v' assicuro che non mi dimenticherò giammai quanto operaste per me.

Frev. Madama, voi non mi dovete ringraziare, poichè non ho fatto che servire all' amicizia, che a voi mi legherà per tutta la vita... Sì, miei cari, miei buoni amici, la vostra felicità mi sarà sempre cara. Ma tutto non è finito, ed io mi lusingo di potervi giovare anche di più.

D' Har. Certamente che tutto non è finito. Ma la cosa si piega al bene; specialmente se si valutano le parole dette dal Colonnello.

Frev. piano à Madama d'Harcourt). (Sono stato tre volte da lui senza poterlo trovare). Dimmi, Adolfo, che fai tu stamattina? Vai a cavallo?

D' Har. A cavallo? Aspetto Valsain. Sarebbe troppo inconveniente che non mi trovasse quando viene, venendoci solamente per me.

Frev. Però egli non sarà quì che alle dieci.

D' Har. Non ho voglia di sortire di casa. Sarei venuto nelle tue stanze se non mi prevenivi.

M. d' Har. (Mi sento morire !)

D' Har. Che caro Colonnello! Quando penso all'accoglienza gentile che ci ha fatto..

SCENA IV.

Servo, e detti.

Serv. Signore, il Colonnello Valsain è nell' atrio, e domanda di parlarvi.

M. d' Har. (Sono perduta !)

D' Har. Venga, venga... Ehi! Digli che ci è quì il signor Freville. Oh come è amabile questo Colonnello ! Doveva venire alle dieci, ed egli anticipa di due ore. Non si può spinger più oltre la gentilezza.

Frev. (Diavolo! Come cavarsi da questo imbroglio) ?

M. d' Har. Non so perchè... Ma davvero che non mi sento bene. Mi sono alzata con una emicrania... anzichè cessare, la si aggrava sempre più...

Frev. Ma in fatti si vede che siete in istato di sofferenza. Non potreste ritirarvi ?...

M. d' Har. Un poco di riposo mi darebbe la vita.

D' Har. Mia cara Amalia, non sarà niente.

M. D' Har. Io mi ritiro perchè sopporto veramente il martirio (*parte*).

SCENA V.

Il Colonnello, e detti.

D' Har. incontrandolo) Io piglio , Signore, il più felice augurio per me dalla sollecitudine che mi dimostrate. Non isperavamo di vedervi così per tempo.

Frev. Non ho più testa... Come mai?

Col. Così per tempo... dite voi? (*ironico*) Lo credo. Anch' io , Signori , al pari di voi , amo di far delle sorprese nel mondo. Cospetto! siete spariti jeri sera rapidissimamente... ho saputo sul momento la vostra fuga...

Frev. Ah sì... un affare impreveduto.

Col. Impreveduto? Al contrario, dico io mi pare anzi che non potesse esser meglio prevista e concertata la trappola...

Frev. Vi giuro...

D'Har. Colonnello, non l'abbiate perciò con noi. Volete che vi parli con franchezza?... Ecco il colpevole (*mostra Freville*).

Col. Eh , lo so benissimo, che voi non siete altro che il complice.

D'Har. Vi sarà sembrato che siamo un po' troppo liberi , e forse scortesi?...

Col. Non parlerò di scortesia; ma v' assicuro che un qualunque nel caso mio avrebbe potuto pigliar la cosa diversamente.

D'Har. (Diavolo gli è ben permaloso!)

Frev. Orsù , mio caro Valsain , siamo agli ordini vostri. Quando vorrete , partiremo.

D'Har. Piano ; diamogli tempo almeno...

Col. ironico) Bellissima deviazione!... Però

*

indovino il vostro divisamento. Voi volete interrompere il dialogo con desterità; eppure dovreste sapere ch' io conosco appieno i vostri artifizj. Sì, sì, mio caro; andremo dal Ministro, ma permettetemi in prima ch'io proceda con voi ad una spiegazione. Quantunque ne sia ferito alcun poco l'amor proprio, v' assicuro che non mi toglierò punto dai limiti dello scherzo.

Frev. Eh andiamo, caro Colonnello...

Col. Sì, sì... vedo tutti i cenni che mi fate... ma tutto ciò è inutile.

Frev. (Maledetto!)

Col. I vostri versi, Signore, mi pajono avere una grande influenza sopra le dame.

D'Har. E vorreste ancora parlarmi d'un piccolo servigio che ho avuto la fortuna di rendervi?

Col. Piccolo servigio! (Ma costui si burla di me!)

D' Har. ridendo). V' hanno forse que' versi procurato una dolce confessione?...

Col. Signori, vedo che voi fingete di non intendermi, ma sapete meglio di me ciò che vi voglio dire. Il mistero è inutile in questo momento. Jeri sera avreste dovuto farne di più.

D'Har. Jeri sera? Possa morire se capisco una parola.

Col. Eh via; vorreste forse darmi ad intendere che non siete partito con quella Damina per cui v' aveva pregato di fare quattro versetti?

D'Har. Colonnello, vi protesto, che sono partito di là con Freville.

Frev. Ma non t' accorgi che il Colonnello scherza?

D'Har. Noi non abbiamo veduta la Damina, non la conosciamo, ed ignoriamo per fino il suo nome.

Col. Ed ella non ve l'ha detto?... Quando è così sono un balordo a puntigliarmi di discrezione... Sappiate che ella si chiama..

Frev. Sospendete, Colonnello; basta così. Il secreto appartiene a me. Vi farò una confessione che mi costa assai; ma si tratta della riputazione d'una dama che m'è carissima: non esito quindi a palesarvi la verità.

D'Har. Spiegati.

Frev. Quella dama è mia parente. Ella conosceva assai poco Madama di Mondesir. Era la prima volta che andava a visitarla. Giuntavi appena, cominciò tosto ad accorgersi, arrossire del suo fallo. Sappiate inoltre che si disponeva a partire al momento che la incontrai. Dopo la vostra confidenza mi era noto che ella era lo scopo de' vostri versi; e quantunque fossi persuaso della sua virtù non potei ricusarle l'assistenza che domandavami per sottrarsi dal fervore dei vostri omaggi.

Col. Possibile? Come!... Quella dama sarebbe...

Frev. Mia parente, lo ripeto. Questa è la spiegazione ch'io desiderava di evitare.

Col. Ah, mio caro Freville, ne sono desolatissimo.

D'Har. ridendo). La dama dunque per cui ho schiccherato quelle due strofe, era... Ah! ah! ah!... Bellissimo caso!... Dimmi, Freville, ed in qual grado è d'essa tua parente?

Frev. Questo scherzo poi, amico mio...

D'Har. Non te ne inquietare... Ma noi dimentichiamo, Colonnello, che il tempo è prezioso per voi... Voglio aver l' onore di presentarvi a Mad. d'Harcourt. (*via*)

SCENA VI.

Freville, e Colonnello.

Col. *sorpreso assai*). Madama d'Harcourt!.. Come!.. Sarebbe egli ?..

Frev. Sì, Signore; egli è il marito. Venti volte sono stato in procinto di chiamarlo col suo nome, ma ho temuto che la vostra sorpresa, in udendolo, non discoprisse...

Col. Ed io mi era indirizzato a lui medesimo? Questa è la prima bestialità che ho commessa in tal genere. Io che di ordinario ho un tratto il più sicuro per riconoscere i mariti! Ecco i pericoli a cui va esposta la povera gioventù.

Frev. Andando da Madama Saint-Ange, che d'Harcourt non conosce per Madama di Mondesir, Madama d' Harcourt è stata ingannata. Il suo cuore è tutto pel marito. La vostra presenza in tal momento la pone nel più grande degl' imbarazzi. Quando d'Harcourt ha proferito il vostro nome, fu in pericolo di cadere svenuta.

Col. Oh non resterò quì sicuramente perchè mi vegga. Non voglio comprometterla di più.

Frev. Ma d'Harcourt la conduce qui senz'altro.

Col. Venga pure; ma io me ne vado.

Frev. Se ve n' andate che gli dirò io ?

Col. Non lo so. Importa di pigliar tempo... Ditegli che sono andato solo dal Ministro. Che ritornerò... Procurate di calmarlo... Ella viene .... Contate sulla mia prudenza. (*parte*).

SCENA VII.

Freville solo.

Colonnello... Colonnello... egli se ne va col vento. Cosa ne dirà d'Harcourt?... Come giustificare... Ma eccoli.

SCENA VIII.

D'Harcourt, Madama d'Harcourt, e detto.

D'Har. Non sarà niente, mia cara Amalia, non sarà niente... Ma dov'è il Colonnello?

Frev. Non mi parlare di quello stordito. Chi saprebbe mai dire ciò che gli saltò in mente? Fatto sta che mi piantò quì subitamente, dicendo soltanto che andava solo dal Ministro.

D'Har. E non ritornerà?

Frev. Anzi mi assicurò che sarebbe in breve di ritorno.

SCENA IX.

Servitore, e detti.

Serv. Madama di Mondesir, desidera parlare col signor Freville.

Frev.
D' Har. } (*con gran sorpresa*) Madama di
M. d' Har. } Mondesir!

D' Har. (Qual contrattempo! E la bugia che ho detto a mia moglie?...)

M. d' Har. (Povera me! Sono perduta!)

D' Har. (*a Freville*) (Amico, vanne a riceverla tu; se ella viene quì, tutto sarebbe scoperto.)

M. d' Har. (*a Freville*) (Amico, non la fate venir quì per carità.)

Frev. Vado a riceverla...

SCENA X.

Madama Saint-Ange, e detti.

M. Saint. Due parole sole vo' dirgli ... (*uscendo*) Ah, signori miei, vi saluto...

Frev. (*a Mad. Saint-Ange*) Fingete di non conoscerla; egli è suo marito che vi crede Madama di Mondesir.)

D' Har. (*alla stessa*) (Non dite che ci siamo visti jeri sera; è mia moglie che non sa nulla.)

M. Saint. Madama, io...

D' Har. (*a sua moglie*) Amalia, questa è Madama di Mondesir con cui ho avuto l'onore di trovarmi qualche volta. (*sotto voce a lei*) (È una dama specchiatissima come va.)

M. Saint. (Adesso capisco tutto. Ah! ah! ah! Che scena bizzarrissima!)

D' Har. All'ultimo circolo dell'ambasciatore ho avuto il bene di vedere Madama... Noi eravamo insieme... Te ne ricordi, Amalia?

M. d' Har. Benissimo, marito mio. Mi pare

di ravvisar Madama. Ma sei tu sicuro che ciò sia stato al circolo dell' ambasciatore?

D' Har. Sicurissimo. (*a sua moglie sotto voce*) (È sua cugina.)

Frev. (*a Madama Saint-Ange*) (Non lo smentite; veh!)

M. Saint. Signori, perdonate se sono venuta a disturbarvi.

D' Har. Mi meraviglio, Madama . . . non ci pensate . . .

M. Saint. Eh lo so ben' io. Una persona di più serve spesso d' imbroglio, ed importuna...

Frev. Madama, se voleste . . .

M. Saint. Ma io non ne ho colpa, signori, voleva parlare al Colonnello Valsain. Avvertita che si trovava col signor Freville, volai tosto per dirgli ch' era successa una orribile disgrazia . . .

Frev. A voi, Madama? . . .

M. Saint. (*da se*) (Zitto in faccia a Madama d' Harcourt.) A Madama Saint-Ange.

D' Har. Madama Saint-Ange? Voi la conoscete? La conosce anche mia moglie. Parlo schietto; è quella una relazione che mi piace meno di tutte le altre.

M. Saint. Meno di tutte, signore? E perchè?

D' Har. Si dice che le persone ch' ella riceve non siano sempre le più distinte.

M. Saint. (*con ironia*) Ve n' ebbe non dimeno di molto ragguardevoli alla sua conversazione di jeri sera; e posso assicurarvi che della loro conoscenza non avreste motivo d' arrossire . . . In verità non comprendo come voi, signore, che avete dello spirito... che per quando mi fu detto, componete anche dei bei versi...

D' Har. (*volendo interromperla*) Madama...

M. Saint. Non capisco, dico, come diate corso con tanta facilità alle ciarle della maldicenza. Il commercio sociale del mondo non è altro che un ricambio d'indulgenza. Voi stesso, signore, non ne avete bisogno giammai? Esaminatevi. Voi che siete ammogliato, cosa direste di un marito che si divertisse a fare de' versi per un' altra...

D' Har. Madama... (Ma ella m'uccide; nè la credeva tanto amica di Madama Saint-Ange.) Madama ... voglio ben credere che quanto mi fu detto sia falso... basta che voi la conosciate perchè io me ne tenga appieno disingannato. Parlando di lei a mia moglie non le rinfacciai che un poco di leggerezza, e qualche capriccio; sono in sostanza tanti amabili difetti del bel sesso. Chiedetene conto a Madama d' Harcourt. Ella sa bene ch' io non mento giammai.

M. d' Har. (Scoppio per non poter parlare.)

M. Saint. Non la difenderò dalla taccia di capricciosa. Ma rifletto che non vuolsi sempre prestar fede alle apparenze. Jeri sera, per esempio, una gentile damina, per ogni conto rispettabile senza dubbio, è scomparsa improvisamente di casa sua.

M. d' Har. (Maledetta!)

D' Har. (*a Freville*) (Ella compromette la tua parente: conducila via...)

M. Saint. Nulla sapendosi di lei, tutta la conversazione avrebbe potuto per un momento crederla già precipitata ...

M. d' Har. Precipitata? ... Che espressione! Mi pare, Madama, che la frase non sia abbastanza giusta. Quella giovane andando

in casa di Madama Saint-Ange, era senza dubbio in istato d'errore e di traviamento.

M. Saint. (Traviamento! In casa mia? ... Che impertinente!) Quando è così, Madama, permettete che io racconti il fatto ne' suoi particolari; e ne chiamo giudice il Signor d'Harcourt.

M. D'Har. È inutile, Madama, poichè io stessa sono del vostro parere. Quella damina, andando in casa di Madama Saint-Ange non ha fatto nessun male, come lo confessa mio marito. Madama Saint-Ange è una donna interessante che merita d'esser conosciuta. Le sole apparenze forse possono condannarla ... (Oh mio Dio! Che imbroglio)

D' Har. Questo è quello che ho sempre detto. (*a sua moglie*) (Sono ben contento, mia cara, che tu concordi con me).

SCENA XI.

Il Colonnello, *e detti.*

Frev. a Saint-Ange) Madama, ecco il Colonnello Valsain.

M. d' Har. (Che sarà mai!)

Col. Quì Madama di Mondesir? ...

Frev. al Colonnello) (Tutto è andato bene. D' Harcourt non sa nulla.)

Col. Perdonate, Signore, se mi sono involato da voi; soprattutto ne fo mille scuse con Madama che ho l'onore di vedere la prima volta.

M. d' Har. (La prima volta!)

Frev. Colonnello, Madama di Mondesir vo-

leva annunziarvi una disgrazia accaduta a Madama Saint-Ange.

Col. A lei? ... E posso io esserle utile in qualche modo, Madama?

M. Saint. Ella lo spera, Colonnello. Ma il tempo stringe. La sua situazione è penosa. Lo credereste? È costretta di partire per Londra sul momento.

M. d'Har. (Parte da Parigi? Oh che fortuna!)

Col. L'istante non è molto opportuno per trattar d'affari. So quel che debbo fare per lei, e ne la compiacerò a condizione per altro ch'ella custodisca in profondo silenzio un secreto mio particolare. Ditele che avrò il bene di riverirla fra poco.

M. Saint. Colonnello, ella ritiene la vostra promessa. Signore ho l'onore di salutarvi. (*via*)

SCENA XII.

Tutti fuorchè Madama di SAINT-ANGE.

Col. dandogli una carta) Signore, ecco il motivo per cui mi sono improvvisamente allontanato.

D'Har. legge) Il Decreto di mia nomina!

Col. Mi risovvenni che il Ministro doveva partire per la campagna. Un minuto d'indugio avrebbe potuto essere di pregiudizio irreparabile. Ho creduto perciò di dover io solo sollecitare il compimento della vostra premura.

D'Har. Signore, la mia riconoscenza ...

Col. Non ne parliamo, ve ne prego. Sareste

stato nominato a quell'uffizio indipendentemente dalla mia mediazione. I titoli vostri erano già da gran tempo sotto gli ordini del Ministro. Altro merito non ho che quello d'aver accelerato di qualche giorno la vostra soddisfazione. In quanto a me, il Ministro ha segnato il decreto di capo dello stato maggiore d'una delle nostre divisioni militari, e domattina io lascio Parigi.

M. d' Har. (Ah! respiro.)

Col. Non vorrei però che la mia partenza desse occasione a qualche dispiacere. Freville, voi vedrete senza dubbio quella Dama ch'ebbi l'onor d'incontrare in casa di Madama di Mondesir?

D' Har. Ah sì, sì, la tua parente. (*alla moglie*) (Questo poi ti spiegherò.)

Col. Forse non la vedrò mai più. Le direte da parte mia, che ho fatto il sacrifizio del sentimento ch'ella m'aveva ispirato; che a quell'errore appieno dissipato successe il più sincero attaccamento, la stima e il più profondo rispetto: soprattutto ditele che ho giurato che il suo nome non sarebbe mai uscito dalle mie labra.

Frev. Colonnello mio, ella saprà tutto.

D' Har. a Freville) Spero, che sarai contento. (*accompagna il Colonnello*)

M. D' Har. a Freville) (Ora che il Colonnello se ne va, voglio scoprir tutto a mio marito.)

D' Har. a Freville) (Non aspetto che un momento opportuno per raccontar tutto a mia moglie)

Frev. (Confessioni d'ambe le parti!) Cari

amici, oggi v' invito a pranzo da me. Saremo noi tre soli; non avremo però minor motivo di ridere e divertirci. Ti farò conoscere la mia famosa parente, e vedrai che le si può perdonare un momento d'imprudenza.

Fine della Commedia.

Sotto il torchio.

Galleria di Emulazione per uso della Gioventù, traduzione dal francese, corredata di note ed aggiunzioni da Francesco Dias — Prezzo carlini *cinque* per coloro che soscriveranno prima della pubblicazione dell' opera, che sarà al dì 20 novembre 1826 immancabilmente. Pe' non associati *carlini sei*.

Le Leggi di Cicerone. Versione col testo di Guglielmo Manzi, corredate di un elogio al suddetto del chiarissimo Cav. Gio: Gherardo de Rossi, *bella edizione*: grana: 40: sarà di pubblica ragione il dì 10 novembre 1826.

AVVISO.

Nel prossimo mese di novembre 1826 daremo diversi Manifesti per le opere di Mad. Cottin e Madama Genlis, non che delle opere complete del conosciutissimo e sempre caro *D.r Arnaud*. Di quest' ultima se ne farà una edizione economica la quale non oltrepasserà i 14 volumi.

G. Nobile e C. Editori.